

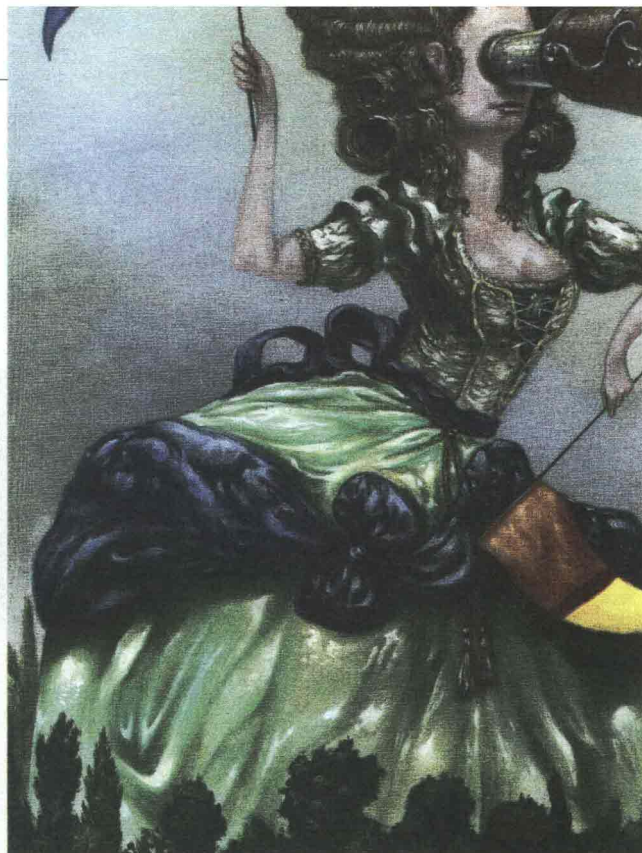
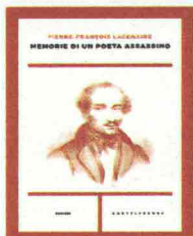
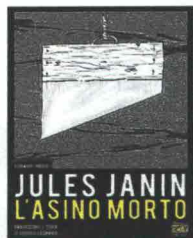
CULTURA

Essi vivono. E a volte ritornano. Come zombie della letteratura. Libri e autori del tutto «amoralisti» che, per caso o necessità, vallo a sapere, hanno gettato una sonda nel cuore nero dell'Europa. Ricorrentemente quel cuore nero affiora da insondabili oscurità, come volesse riemergere dagli spazi temporali di un racconto di fantascienza. Uno di questi «spazi» surreali è nelle pagine della storia di Francia, tra il 1829 e il 1834. Il periodo è quello di Carlo X liquidato dalla «rivoluzione di luglio», quando la folla parigina sbaragliò l'esercito reale. Carlo scappò in Inghilterra, sul trono gli succedette il più benvoluto Luigi Filippo d'Orleans, che regnerà 18 anni non senza turbolenze. Dappertutto, nel vecchio continente, già si preparava il fatidico 1848, l'anno in cui gli spettri (compreso quello futuro del comunismo) incubano e cominciano ad aggirarsi in Europa.

In questo scenario due libri faranno a gomitate per emergere, riuscendovi appieno. Jules Gabriel Janin pubblica a Parigi *L'asino morto e la fanciulla ghigliottinata* (1829) che per la prima volta viene stampato in Italia (*L'asino morto*, traduzione e cura di Giorgio Leonardi, Edizioni della Sera). Gronda sangue, vizi e marciume da far impallidire Poe. Cinque anni dopo, sempre a Parigi, in un appartamento del passage du Cheval-Rouge, all'angolo di rue Saint-Martin, una donna di 66 anni viene uccisa con 17 coltellate, ma non a morte: verrà avvolta in uno strato di lana e cotone per attutire le urla e prolungarne l'agonia, che durerà ben dieci ore. Poco distante, il cadavere del figlio, a cui hanno quasi staccato la testa: pregiudicato, omosessuale, soprannominato in prigione «tante Madeleine». Uno degli assassini è Pierre-Francois Lacenaire, più tardi famoso come l'autore di *Memorie di un poeta assassino*, che per strana coincidenza Castelvecchi pubblica in integrale (la prima edizione del '94 era parziale) in contemporanea con il volume di Janin.

Saranno pure testi inclassificabili ma resta singolare che Janin mai sia stato diffuso da noi, sebbene un italiano, Mario Praz, nel suo *La carne, la morte, il diavolo* vi dedichi alcune pagine, affrescandolo come un alfiere della lotta alla censura e

+
LE COPERTINE
DI *L'ASINO MORTO* DI
JULES JANIN (EDIZIONI
DELLA SERA) E DI
*MEMORIE DI UN POETA
ASSASSINO* DI PIERRE
LACENAIRE
(CASTELVECCHI)



**PARIGI NERA,
QUANDO I POETI
DIVENTARONO
ASSASSINI**

+
UNA TAVOLA TRATTA
DAL RECENTE VOLUME
COSIMO DELL'ARTISTA
SPAGNOLO
ROGER OLMOS
(LOGOS EDIZIONI,
CARTONATO,
EURO 18,50)

di Piero Melati

Era la vigilia del «rivoluzionario» 1848: il gotico lasciò i libri e si trasformò in uno stile di vita. Influenzò i grandi della letteratura. E oggi viene riscoperto

un narratore delle atrocità dei drammi moderni, ripercorrendone la genealogia: Diderot, Sterne, De Sade (quest'ultimo poi bersagliato da Janin, circostanza che fece arrabbiare Baudelaire).

La Rivoluzione e Napoleone erano alle spalle, l'ombra del Divin Marchese si stagliava sulle lettere, gli inglesi avevano ammantato di gotico l'immaginario europeo. Janin enfatizza i parametri di genere, quasi travisandoli in chiave paradossale, animando una corrente che venne etichet-

tata «romanzo-carogna». Inizia in un mattatoio, dove viene ucciso l'asino, prosegue con le avventure della fanciulla che ne era proprietaria, si chiude sopra un patibolo.

Peggio farà Lacenaire, il poeta assassino. Non rinnegherà mai i suoi crimini. Anzi, li descriverà come una ribellione contro lo stato di natura e le leggi della vita. Strano posto dovette essere l'Europa del periodo, se la ragione e il sapere scientifico, che governavano il pensiero, all'improvviso perdettero la testa. Si potrebbe obiettare, nei casi di Janin e Lacenaire, che si trattò di casi singoli e fenomeni letterari marginali. In effetti è così. Resta però sconcertante l'elenco di chi con costoro si intrattenne o li citò: Hugo, Baudelaire, Balzac, Proust, Puskin, Gogol, Flaubert, Stendhal, Gautier, Lautremont. Perché mai lo fecero? Che idea si aveva della letteratura, al tempo? Poi, a ingarbugliare ancor più le cose, arriverà Rimbaud. ■